

CAMBIAMO PASSO PER RIPARTIRE

Cgil, Cisl, Uil della Lombardia hanno inviato alla Regione, e non solo, un documento-piattaforma per avviare un confronto su temi ritenuti prioritari. Alzare la testa e avere pensieri lunghi per rispondere agli attuali drammatici problemi è oggi un nostro dovere

Zanolla
a pagina 3



SANITÀ

Idee e proposte per un nuovo Patto sulla Sanità in Lombardia

SANITÀ

La salute e la sicurezza sul lavoro sono un pilastro della sanità pubblica

LAVORO E FORMAZIONE

Indirizzi fondanti per il potenziamento delle politiche attive in Lombardia

POLITICHE SOCIALI

Indirizzi fondanti per il potenziamento delle politiche attive in Lombardia

CASA E RIGENERAZIONE URBANA

Politiche dell'abitare, riqualificazione urbana e città sostenibili

TRASPORTI

I trasporti, parte della leva della ripresa

Il ritorno delle solitudini

Antonio Piccoli – Segreteria Spi Lodi

“Il giovane cammina più veloce, ma l'anziano conosce la strada”.

Per un lungo momento abbiamo pensato di avercela fatta, dopo un'estate passata nell'illusione di un improbabile ritorno alla normalità che ha significato per molti un allentamento dei comportamenti razionali dedicati alla protezione sanitaria (mascherine, distanziamento, ecc...). Oggi siamo alle prese con un secondo lockdown che ci fa ripiombare nella paura, nelle preoccupazioni e nell'insicurezza. Ma quello che oggi fa più male è la perdita della coesione sociale e di quel senso di comunità che avevamo con stupore sperimentato a primavera, spinti da un misto di speranza e di orgoglio nazionale. Nella nostra società si è aperta una pericolosa frattura alimentata da un pensiero che vede l'economia e l'individuo contrapposti alla

salute e al bene collettivo. Un pensiero che soffia sulla divisione tra giovani e anziani, tra sani e malati dove i più forti sono pronti a sacrificare i più fragili, pur di non cambiare nulla nella loro scala di priorità, e niente negli interessi e nei valori. Un pensiero che alimenta l'incertezza in un corpo sociale in affanno, che mette in crisi i legami sociali, la fiducia reciproca, e che rende di fatto difficile e lacerante la ricerca di vie d'uscita dall'emergenza.

Ma noi anziani, giovani e meno giovani, vogliamo e dobbiamo contrapporci a quanto soffia in senso contrario ai valori di solidarietà, posti alla base del nostro vivere civile, tenendo saldo il rapporto vitale tra le generazioni, e ricucendolo dove questo venisse a mancare. Contrastare, quindi e di conseguenza, l'economia della solitudine che in questo inizio secolo di incremento delle disuguaglianze, tende a lasciar sole le persone, abbandona

dalla politica e dalla società, e ad alimentare il rancore e il loro spirito individuale d'isolamento. La salute universale, altro valore costitutivo del nostro vivere civile, oggi la vediamo sotto attacco. Il virus nella sua inconsapevolezza, ci ha mostrato quanto il nostro sistema sanitario – debilitato da anni di tagli di medici, di infermieri e posti letto – sia palesemente inadeguato a fronteggiare la malattia sul territorio. All'improvviso ci siamo accorti che avevamo e abbiamo bisogno di prevenzione e non solo di cura, che c'è necessità di infermieri di famiglia, di medicina territoriale e di cure al domicilio, di case della salute prossime alle nostre abitazioni. Questo è il modo di combattere la fragilità, la cronicità, e la solitudine degli anziani che oggi sono l'anello più debole ma prezioso delle nostre comunità. ■



Numero 6
Dicembre 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardeni*

Cgil e Spi insieme

A pagina 2

Lo Spi c'è

A pagina 2

**L'accompagnamento?
Una vittima
collaterale**

A pagina 3

**Che cura per una
sanità malata?**

A pagina 4

**Negoziare in tempo
di Covid**

A pagina 4

**La parola
ai sindaci**

A pagina 7

**Vivere in tempi
di pandemia**

A pagina 8

**I vostri bisogni
la nostra priorità**

A pagina 8

CGIL
SINDACATO
SPI **PENSIONATI**
ITALIANI
PROVINCIA DI LODI

**“Non vi
lasciamo soli”
chiama
per qualsiasi
urgenza
0371/616086**

Cgil e Spi insieme nell'emergenza e nella solidarietà

Nel mese di ottobre, dopo cinque anni, ho lasciato l'incarico di segretario generale della Cdlt di Lodi, assumendo una nuova responsabilità di direzione nella segreteria della Cdlt di Monza e Brianza.

L'assemblea generale della Camera del Lavoro di Lodi ha eletto il 13 ottobre la compagna Eliana Schiada nuova segretaria generale della Cgil.

Per la prima volta, dopo 125 anni di storia della nostra struttura, una donna al timone, ma soprattutto una giovane dirigente preparata, militante e attenta conoscitrice della nostra organizzazione. Ad Eliana i migliori auguri di buon lavoro!

Colgo l'occasione per ringraziare gli iscritti allo Spi, la segretaria generale Vanna Minoia, la segreteria, i capi lega e i militanti della categoria che hanno garantito in questi anni una proficua collaborazione con la



Camera del Lavoro, nell'ordinaria gestione e apertura delle nostre sedi, la copertura adeguata dei servizi di tutela individuale e del decentramento, la diffusione quantitativa e soprattutto qualitativa della contrattazione sociale nei Comuni e nel territorio.

Ma i militanti dello Spi hanno garantito soprattutto la trasmissione dei valori fondativi della nostra organiz-

zazione, per un sindacato che mantiene una valenza confederale, generale e solidale, garantendo e battendosi per il rispetto dei valori costituzionali.

Lo abbiamo fatto insieme... anche in questi lunghi mesi tragici con il Lodigiano al centro del mondo per gli effetti della pandemia, i decessi nelle Rsa di tanti anziani, le molteplici battaglie istituzionali nel territorio, sempre dalla parte dei più fragili e senza mai dimenticare gli interessi generali del Paese. Basti pensare alla visita del Presidente della Repubblica a Codogno il 2 giugno scorso.

Vi ringrazio per ciò che avete fatto e continuerete a fare con grande impegno e militanza sindacale e politica e soprattutto per quanto mi avete trasmesso in questi anni difficili e intensi... Un patrimonio straordinario di vite e umanità che rendono unica e straordinaria la Cgil. ■

Franco Stasi

Care pensionate, cari pensionati,

Con grande orgoglio mi rivolgo a voi oggi per salutarvi. L'orgoglio di rappresentare la Cgil, la più grande organizzazione di massa viva e attiva nel nostro Paese, e la consapevolezza che voi rappresentate una parte considerevolmente rilevante di questa organizzazione. Chi oggi è in pensione ha contribuito con il proprio lavoro alla crescita del Paese e continua a contribuire per larga parte alla gestione delle famiglie, alla cura dei bambini, al volontariato sociale e sempre più spesso anche al sostentamento economico dei figli in difficoltà lavorative.



Lo Spi Cgil, attraverso i volontari che vi operano, fa uno straordinario lavoro. Garantisce la vicinanza fisica della Cgil sul territorio, al servizio, non solo dei pensionati, ma dell'intera popolazione.

Lo Spi Cgil è punto di riferimento dell'intera comunità, è memoria di percorsi, di lotte e di conquiste, ma anche azione attuale nel territorio, con le istituzioni, per la protezione delle persone fragili, per la difesa dei diritti degli anziani, per la cultura della solidarietà e dell'uguaglianza che sta alla base della nostra convivenza civile.

Oggi stiamo attraversando un periodo inedito e difficile, ma sono convinta che con il contributo di tutte e di tutti, potremo tornare presto ad abbracciarci e a ricominciare a costruire il mondo migliore che meritiamo per noi e per le generazioni future. ■

Eliana Schiada

Lo Spi c'è

Gianfranco Dragoni – Segreteria Spi Lodi

Si chiude un anno particolarmente difficile per la vita del nostro sindacato. Come sappiamo gli iscritti allo spi sono tutti pensionati, persone anziane, con tutto quello che ne consegue in termini di salute. A compiacere il tutto quest'anno ci ha pensato il Covid-19.

Questa pandemia scoperta nel febbraio scorso forse, anzi quasi certamente, era già latente nei mesi precedenti senza che nessuno avesse mai indagato sulle tante morti avvenute. Si dava per scontato che la causa fosse la conseguenza della solita influenza stagionale. Ma invece il virus stava già facendo il suo lavoro di contagio. E sappiamo quali sono state le conseguenze. Nella nostra provincia, al 10 novembre, ci sono stati 6377 contagiati e ben 716 morti. Dati purtroppo in continuo peggioramento.

Ovviamente questi numeri hanno avuto un riflesso molto negativo sul nostro tesseramento basti pensare che le pensioni eliminate per decesso del pensionato



iscritto, dal 1 gennaio al 30 ottobre sono state 494. Nel 2019, sempre nello stesso periodo, erano 356, ben 138 in più in questi primi dieci mesi del 2020.

È da rilevare comunque che grazie all'impegno dei nostri collaboratori volontari il dato complessivo sul tesseramento, anche se in sofferenza, ci permette di fare una previsione di chiusura abbastanza sopportabile.

Sulla negatività di questi dati ha inciso fortemente anche il periodo di chiusura delle nostre sedi e il lockdown che ha costretto i nostri collaboratori a sospendere tutte le attività proprie del nostro lavoro quotidiano. Tutte le permanenze per quasi tre mesi sono state sospese a tutela dell'incolumità dei nostri

pensionati. Per non dire della ripresa con l'introduzione di nuove modalità di accesso alle nostre sedi che, a volte, hanno scoraggiato i pensionati a presentarsi per un controllo della loro pensione, per verificare la presenza di un loro diritto in corso durante questi mesi. Con gli uffici Inps chiusi al pubblico, i nostri sportelli non più funzionanti per via del confinamento imposto al fine di salvaguardare la nostra incolumità, i pensionati si sono trovati



in una condizione drammatica. Tantissime, ogni giorno, le telefonate alla nostra sede centrale, unica aperta, anche per avere una parola di conforto.

Ma soprattutto il dato drammatico: tante richieste di

pensioni di reversibilità conseguenza di quanto stava accadendo. E ancora, alla riapertura, dei nostri uffici tantissime richieste di invalidità civile, segno questo il virus ha colpito duro. A giugno abbiamo gradualmente ripreso, assicurando le permanenze presso tutte le nostre sedi periferiche, nel rispetto delle disposizioni di legge a tutela dell'incolumità sia dei cittadini che dei nostri collaboratori.

In ogni caso anche nei periodi più difficili il sindacato dei pensionati della Cgil c'è e i nostri volontari non mancano mai di mettere al servizio di tutti le loro competenze per dare concretezza a quei principi di solidarietà sociale propri della nostra appartenenza a questa organizzazione. ■

Filo diretto con l'Unione europea

Svizzera: no ai sovranisti

Livio Melgari

Hanno votato il 27 settembre i concittadini di Guglielmo Tell per dire NO, con quasi il 62 per cento dei voti, a un referendum promosso dall'Unione Democratica di Centro (Udc) che, sotto l'ambiguo titolo *Per un'immigrazione moderata*, si proponeva di abolire di fatto la libera circolazione delle persone come sottoscritto negli accordi con l'Unione Europea.

Non era la prima volta che le forze più xenofobe della vicina Svizzera proponevano un referendum contro gli immigrati; ci avevano già provato in più occasioni, a partire da cinquant'anni fa, quando con un analogo referendum avevano cercato di espellere 300mila del 1.080.076 lavoratori stranieri immigrati, il 54 per cento dei quali italiani.

Oggi l'Accordo sulla libera circolazione tra la Svizzera e l'Unione Europea regola la vita di più di 1.700.000 persone e con la sua cancellazione, in caso di vittoria del SI, ci sarebbero state conseguenze gravissime in termini di perdita dei diritti degli immigrati (soggiorno, ricongiungimento familiare, prestazioni sociali ...), tra cui numerosi cittadini italiani. Al drastico peggioramento delle condizioni di vita dei migranti si sarebbe inoltre aggiunta la rottura con l'UE, Bruxelles infatti non aveva mai esitato ad affermare che l'abolizione della libera circolazione avrebbe comportato anche la fine di tutti gli accordi bilaterali siglati dal 1999.

Ma i cittadini svizzeri di fronte al bivio se rompere con l'Unione Europea o mantenere la strada della collaborazione, hanno deciso di seguire le indicazioni delle forze democratiche, dei sindacati e del mondo delle imprese.

Unico Cantone in controtendenza quello più italiano, il Cantone Ticino, dove la proposta dell'Udc, con il sostegno della Lega, ha raccolto il 53,1% per cento dei voti.

Qui l'argomento dei sovranisti, identico a quello di tutti gli altri sovranisti europei, *Prima noi* ha fatto breccia, anche se tutti gli indicatori economici dicono che la ricchezza della Svizzera dipende soprattutto dalla capacità di attrarre manodopera qualificata dall'estero e che il rapporto dare-avere con l'Unione Europea, in termini di scambi tecnologici o di import-export è fortemente vantaggioso.

Hanno naturalmente pesato i circa 60mila frontalieri che ogni giorno arrivano dalla Lombardia e che il Ticino impiega pagandoli il 30 o 40 per cento in meno.

Ma è così che i sovranisti lombardi hanno imparato che anche loro sono il sud di qualcun altro. ■

Su la testa!

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia



Bisogna saper alzare la testa dal dramma che si ripete in questi giorni, dopo che l'esperienza di primavera ci ha molto segnato. Alzare la testa e avere pensieri lunghi. Sarebbe necessario per tutti guardare oltre l'immediato per immaginare una risposta all'attuale dramma, affinché non si ricada in futuro in questa circostanza che per numero di persone infette, ricoverate in ospedale e sottoposte alla terapia intensiva non ha precedenti dal dopoguerra.

Servono pensieri lunghi a cui ancorare idee forti di cambiamento. E di cambiamento ne abbiamo bisogno. Nella medicina di territorio, nelle Rsa, nella tutela alle persone non autosufficienti, nel sistema previdenziale, nel mondo del lavoro e nella scuola per pensare ad un nuovo modello di sviluppo, come dice il nostro segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

È necessario mettere in campo delle idee nuove che affermino l'importanza dell'interesse pubblico, nella sanità come nella scuola e nel lavoro. E quando dico interesse pubblico penso ad esempio a ciò che in questi giorni abbiamo saputo sulla vicenda autostrade, quando i manager della società privata, consapevoli dell'importanza delle barriere antitumore, si scambiavano considerazioni sulla tenuta delle stesse affermando che stavano assieme con il Vinavil e che la riduzione degli

investimenti di manutenzione permetteva di distribuire più utili agli azionisti. Non credo di esagerare se dico che è la stessa concezione di chi, in Regione Lombardia, ha tardato nel mettere a disposizione tamponi per tutti, o i vaccini antinfluenzali. Consentendo al libero mercato di godere dei ritardi. È la logica della libera scelta anche nella sanità. Sono molti quelli che hanno creduto a questa filosofia. C'è stato un momento nel nostro paese dove si è fatto di tutto per combattere le ideologie, ma nei fatti solo quelle solidali. Non ci siamo accorti che mentre destrutturavano il nostro modo di pensare si affermava con forza l'ideologia liberista, del tutto privato. Sanità privata, scuola privata, trasporti privati, infrastrutture private. Poi se non si guadagna ci sono sempre le tasse dei contribuenti ad appianare il debito. Non sarà facile contrastare questo modello di sviluppo. Significherebbe mettere in discussione interessi consolidati che nella nostra regione sono forti. Ma diciamolo: **“Se non ora**

quando? Se non noi chi?”

Sì, se non noi chi? Noi che rappresentiamo quel popolo che della pandemia ha pagato il prezzo più alto. Noi che abbiamo pianto i nostri cari rinchiusi nelle Rsa senza poterli vedere per mesi e che ora insistiamo tutti i giorni con i nostri medici chiedendo una data per vaccinarci o un tampone che attesti la nostra non positività al virus. Sappiamo che in questo periodo di pandemia è complicato per un sindacato che ha la sua forza nel rapporto diretto con le persone, sostenere le sue idee e farsi ascoltare da chi ci governa, sia a Roma che in Regione. Le nostre proposte non possiamo gridarle nelle piazze, ma non ci arrenderemo, le diremo attraverso i social, nelle radio, sui giornali e soprattutto nelle istituzioni.

Chiediamo una legge sulla non autosufficienza, chiediamo una riforma del sistema sanitario che risponda ai bisogni delle persone anziane, una medicina utile per i pazienti con malattie croniche. Chiediamo servizi socio sanitari territoriali, cure intermedie, l'assistenza domiciliare e comunità a misura delle persone anziane. Chiediamo inoltre che per gli anziani curarsi non diventi un lusso. Riteniamo sia inaccettabile per chi ha contribuito con le lotte e con una vita di lavoro per costruire un sistema sanitario universalistico oggi, che si trova nelle condizioni di avere più bisogno, debba rinunciare a curarsi. ■

L'accompagnamento? Una vittima collaterale del Covid-19

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

La *lock-down* della scorsa primavera (e mentre scriviamo in Lombardia siamo di nuovo in zona rossa) è calato come una scure sui tempi e sull'arretrato accumulato dall'Inps in tutta Italia sulle domande di accertamento dell'invalidità civile, pratiche tra le quali rientrano le istanze per l'indennità di accompagnamento. La situazione è davvero allarmante e la si deduce dai numeri ufficiali dell'Inps, riportati nella delibera del 21 ottobre del Civ (Consiglio di Indirizzo

e Vigilanza). Nel periodo interessato all'epidemia di Covid-19, tra il 31 dicembre scorso 2019 e il 30 settembre del 2020, le pratiche in giacenza sono passate da 179mila a 264mila nei territori dove l'Inps agisce in autonomia in virtù di una convenzione con la regione, e da 765mila a 922mila dov'è la regione che gestisce direttamente le visite (come in Lombardia per intenderci, la visita si fa alla Commissione Invalidi dell'Ats e il medico dell'Inps non è quasi mai

presente). I numeri sono spaventosi, anche se va ricordato che non si tratta soltanto della prima domanda ma anche delle visite di revisione. Va detto anche che il lock-down ha aggravato una situazione che tuttavia era già molto critica; noi pensiamo che le regole attuali non siano adeguate a garantire l'accesso alle prestazioni, in particolare dell'indennità di accompagnamento, un terreno sul quale i criteri di riconoscimento non sono stati mai applicati

correttamente e su cui gravano ancora passaggi burocratici evitabili. Infatti, gli indici di copertura (cioè la percentuale di anziani che percepiscono l'indennità) calano. Nel 2013 (dati Istat-Multiscopo) gli anziani a domicilio con limitazioni funzionali erano circa 2,5 milioni, ma i percettori di indennità appena 1,5 milioni. Nella fascia degli ultra85enni i percettori sono scesi nel 2016 al 39% del totale, contro quasi il 43% degli anni precedenti, e non abbiamo

notizia di così importanti successi clinici nella cura delle patologie invalidanti degli anziani! Sono tutte dimostrazioni delle difficoltà, importanti anche qui in Lombardia, di ottenere un beneficio così sensibile sul piano sociale. L'Inps si doti delle strutture e del personale per eseguire gli accertamenti, ma soprattutto si stabilisca l'automaticità del diritto quando la condizione di non autosufficienza è già attestata da una struttura socio-sanitaria pubblica. ■

Che cura per una sanità malata?

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Abbiamo scelto proprio la sanità come tema centrale con cui riprendere l'iniziativa politica dello Spi dopo il lockdown, anche se abbiamo dovuto cambiare in corsa le modalità del convegno a causa della seconda ondata di pandemia e delle restrizioni introdotte. Ci siamo affidati alla tecnologia e al potere dei social media perché non potevamo rinunciare a denunciare le gravi criticità in cui versa il nostro sistema sanitario e nello stesso tempo presentare le nostre proposte. Per troppi anni abbiamo assistito al definanziamento della sanità pubblica, tagli che hanno colpito soprattutto alcuni settori fondamentali come la prevenzione e la medicina di territorio, proprio questi sono mancati drammaticamente nella battaglia con-

tro il corona virus. Eravamo convinti di avere il migliore sistema sanitario perché il modello di società in cui viviamo è fortemente incentrato sulla prestazione ed eravamo abituati a considerare la malattia come un impedimento temporaneo alla nostra capacità prestazionale, a cui bisognava rispondere con un sistema efficiente, altamente specializzato e con i migliori ospedali. Questo non basta. Abbiamo toccato con mano cos'è la sanità pubblica, quella di comunità, quella dove la mia salute dipende anche dalla tua e, quindi, il tema delle disuguaglianze – tra i sistemi sanitari regionali, ma anche le disuguaglianze sociali ed economiche – non è più eludibile. Grazie al contributo di tre autorevoli figure del mondo

universitario e della sanità abbiamo esaminato le criticità del sistema sanitario sia nazionale che regionale, oltre ad approfondire come il cosiddetto “secondo welfare” impatti sul sistema pubblico. Gavino Maciocco, docente di Igiene e Sanità pubblica, ha sottolineato come la pandemia dal Corona virus abbia interagito con le malattie croniche e di come gli effetti più drammatici abbiano riguardato principalmente le fasce di popolazione più povere. Ha parlato dei cosiddetti “determinanti della salute”, ossia l'ambiente, il lavoro, la condizione sociale ed economica, il livello d'istruzione. Un sistema di cure primarie efficiente è l'unica possibilità di affrontare questo tipo di pandemie originate dai “salti di

specie”, che sono destinate purtroppo a ripresentarsi. Con Ugo Ascoli, ordinario di Sociologia economica, abbiamo invece affrontato un tema delicato che ci riguarda direttamente e ci chiama in causa: i fondi sanitari integrativi e il welfare aziendale. Possiamo continuare a rimanere indifferenti al fatto che solo il 3 per cento dei fondi sanitari sono veramente integrativi? Non possiamo ignorare che gli ultimi rinnovi contrattuali abbiano avuto proprio nei fondi sanitari e nel welfare aziendale due capitoli fondamentali ma come si coniuga la richiesta di una maggiore sanità pubblica con una pratica contrattuale che tende a creare differenze e a sottrarre ingenti risorse al sistema fiscale? Infine, Fulvio Lonati, di ConnettereSalute, ci ha il-

lustrato tutte le “patologie” del nostro sistema sanitario lombardo: mancanza di medicina primaria, liste d'attesa, rapporto squilibrato tra pubblico/privato, mancanza dei Distretti, telemedicina. Con questo convegno lo Spi Lombardia ha voluto dare maggiore forza alle sue rivendicazioni per un sistema sanitario davvero universale e pubblico. È davvero sconcertante, dopo questi mesi di grandi discussioni, sentire chi sostiene che bisognerebbe chiudere in casa gli anziani e lasciare che le giovani generazioni possano vivere normalmente lasciando circolare il virus. Questa ipotesi significherebbe non solo la sconfitta del nostro sistema sanitario, ma anche la sconfitta dell'intera società. ■

“Andrà tutto bene” ma avevamo paura

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Ci dicevano: “Andrà tutto bene”, ma avevamo paura, con questo titolo il 4 novembre lo Spi Lombardia ha tenuto un convegno a distanza presentando lo studio svolto in concorso con l'Istituto Mario Negri sulla condizione delle persone anziane durante la pandemia a causa del Covid-19. A circa 1.500 persone anziane scelte a caso sono state somministrate una settantina di domande sulle conseguenze fisiche e psichiche del periodo di lockdown della scorsa primavera. Dalla fotografia è emersa una realtà critica, che è causa del peggioramento dello status psicologico. L'impossibilità di incontrare i familiari, le lunghe giornate in solitudine, l'ansia e la paura di fronte a un'emergenza sanitaria sempre più crescente e sconosciuta. Nell'indagine sono stati affrontati anche temi riguardanti il sistema sanitario e la stragrande maggioranza degli intervistati si è dichiarata molto fiduciosa verso il proprio medico di base confermando quanto questa figura sia indispensabile nella cura delle persone. Così non è stato per i servizi sanitari



dedicati alla terza età, di cui pochi si dichiarano soddisfatti o i servizi Ats, ritenuti insufficienti. La preoccupazione degli anziani rispetto alle possibilità di curarsi non ci sorprende, visto che proprio in Lombardia, il modello di presa in carico dei malati cronici è completamente fallito, mentre la medicina territoriale è stata totalmente smantellata. L'indagine ha toccato anche il tasto benessere fisico, che è guardato con interesse dalle persone anziane, pur tuttavia il 70 per cento degli intervistati non presta attenzione alla dieta e a ciò che mangia. Infine è stato importante constatare che gli over 65 guardano positivamente verso il futuro dichiarandosi anche propensi a imparare cose nuo-

ve. L'obiettivo di questa indagine era capire dagli anziani delle varie aree della regione i bisogni imposti dalla pandemia e le conseguenze che l'isolamento ha avuto sulle loro vite e, a seguito dei risultati ottenuti, proporre alle istituzioni, le Ats e le associazioni di volontariato, nuove idee affinché in caso di nuove chiusure, agli anziani non manchino affetto, supporti, sanità nel territorio e servizi. Questo perché lo Spi Cgil sa bene che se intorno alla persona anziana c'è un progetto, una rete di assistenza che funziona, anche interesse per la storia che lui ci può raccontare, la longevità diventa una risorsa. Lo abbiamo capito dalle risposte che ci sono state date. Gli over 65 hanno ancora molti propositi per il loro futuro, e questo potrà valere anche per i giovani di oggi quando anche loro invecchieranno. Chiediamo a loro di non bruciarsi i ponti dietro le spalle. Anzi chiediamo loro di lavorare e lottare assieme a noi per utilizzare l'opportunità che ci viene da questa pandemia di cambiare in meglio il nostro paese. ■

Negoziare in tempo di Covid

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

L'emergenza sanitaria ci ha posto dei limiti non indifferenti nello svolgere la nostra attività di negoziazione sociale. Ciò non ha fatto desistere molti dei nostri attivisti a insistere con le amministrazioni, per incontrarsi in video conferenza pur di addivenire a un accordo. Il ritorno avuto dai territori è che anche i Comuni, ci hanno percepito come interlocutori importanti e utili (per le proposte e le attenzioni verso le persone fragili) di cui siamo portatori. La qualità della nostra negoziazione ci ha consentito di implementare le misure a sostegno delle persone fragili e delle famiglie in difficoltà, previste e non dai diversi decreti intervenuti. Molti sono stati gli accordi in cui si sono stabiliti servizi aggiuntivi come ad esempio: incremento della distribuzione di pasti a domicilio, la consegna (attraverso le associazioni di volontariato) sia dei farmaci, che della spesa, servizio di trasporto gratuito, monitoraggio a distanza delle famiglie più fragili, tutela dei minori con genitori ricoverati per Covid-19, aumento di buoni spesa con risorse aggiuntive. La pandemia ci costringe a una riflessione più ampia sul nostro ruolo nella negoziazione, per questo come Spi abbiamo avviato due importanti progetti: il primo con il contributo della dott.ssa Donatella Barberis, riguarda la programmazione dei servizi territoriali e agisce sui piani di zona. Vogliamo proporre progetti che riguardano la condizione dei nostri anziani come la telemedicina, l'abitare, la solitudine, servizi più vicini al cittadino e tutto il tema dell'invecchiamento attivo. Il secondo, con Francesco Montemurro dell'Ires, riguarda lo studio e le proposte da sperimentare (in quei Comuni che si renderanno disponibili), per l'abbattimento delle barriere architettoniche, i trasporti, strutture e soluzioni alternative alle Rsa al fine di mantenere il più a lungo possibile, le residue capacità autonome delle persone, mantenere i negozi di prossimità, interventi partecipati sulla rigenerazione urbana, e non da ultimo colmare il gap sul digitale a sfavore degli anziani. Sono sicuro di parlare di obiettivi importanti, ma sono altrettanto sicuro che non ci manca la voglia di imparare e la competenza per portarli avanti. ■

Invalidità: arriva la maggiorazione

Giambattista Ricci – Inca Lombardia

A proposito di maggiorazione delle pensioni di invalidità (sentenza Corte costituzionale 152/2020), l'Inps con un recente messaggio ha ribadito le precedenti indicazioni in merito al riconoscimento d'ufficio dell'incremento erogato con le mensilità di novembre e dicembre 2020. Con le stesse mensilità saranno erogate le competenze arretrate dovute dal 20 luglio scorso.

L'importo mensile massimo spettante per 13 mensilità, in virtù dell'applicazione dell'aumento, è di 651,51 euro per il 2020.

L'Istituto sottolinea però che il beneficio **potrà essere erogato d'ufficio** laddove sussistano i requisiti reddituali che, per l'anno in corso, fanno riferimento a un limite fissato in 8.469,63 euro in caso di persona non coniugata. In caso di persona coniugata sono riferiti oltre che al limite personale citato anche al limite coniugale di 14.447,42 euro.

Inoltre indica che per le pensioni di importo superiore ai mille euro, come da nor-

me vigenti, l'accredito potrà essere effettuato esclusivamente su conto corrente postale o bancario, libretto postale o carta prepagata di cui, i pensionati che ne sono sprovvisti, dovranno dotarsi e tempestivamente dovranno comunicare all'Inps il relativo codice Iban. La comunicazione può essere fatta anche attraverso lo sportello bancario o postale prescelto.

Qualora nel mese di novem-

bre e dicembre – in conseguenza della campagna dei solleciti RED per gli anni 2018 e 2019 ancora in essere e della mancata conoscenza da parte dell'Inps del reddito presunto dell'anno in corso – gli aventi diritto non ricevano il dovuto, sarà necessario che venga presentata **domanda di ricostituzione**.

Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■



Rinuncia alle detrazioni

I beneficiari di trattamenti previdenziali che non intendono chiedere le detrazioni fiscali per reddito ed eventualmente richiedere l'applicazione dell'aliquota Irpef più elevata, sono tenuti a comunicarlo annualmente online all'Inps.

Infatti, l'Inps con un recente messaggio ha comunicato che **“I beneficiari delle prestazioni pensionistiche e previdenziali interessati all'applicazione dell'aliquota maggiore degli scaglioni annui di reddito e/o al non riconoscimento, in misura totale o parziale, delle detrazioni d'imposta per reddito, ..., sono tenuti a darne comunicazione all'Inps ogni anno, per ciascun periodo d'imposta.**

È possibile inviare le richieste per il 2021, compilando la dichiarazione tramite il servizio online Detrazioni fiscali - domanda e gestione.

In assenza di tali richieste, l'Istituto procederà ad applicare le aliquote per scaglioni di reddito e a riconoscere le detrazioni d'imposta sulla base del reddito erogato.”

I principali interessati sono i soggetti che oltre al trattamento pensionistico sono titolari di altri redditi da lavoro e che per questo motivo non vogliono vedersi riconosciute le detrazioni di imposta per evitare di doverle poi restituire in sede di dichiarazione dei redditi.

La rinuncia può essere presentata direttamente dal beneficiario tramite Pin/Spid personali o tramite il Patronato Inca-Cgil. ■

(Giambattista Ricci)

Il Superbonus del 110%

Giusi Danelli – Caaf Lombardia

Il Decreto “Rilancio”, convertito in legge, ha introdotto una nuova misura delle agevolazioni per interventi edilizi finalizzati al risparmio energetico o per riduzione del rischio sismico di cui, di seguito, diamo una panoramica di sintesi, sicuramente non esaustiva, rinviando coloro che fossero interessati ad avere maggiori informazioni a rivolgersi presso le sedi del Caaf Cgil Lombardia.

Il cosiddetto Superbonus è una detrazione fiscale, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, corrispondente al 110 per cento delle per spese sostenute, dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021, in relazione a determinate tipologie di interventi realizzati su edifici esistenti.

Fra i soggetti che possono beneficiare di questa agevolazione vi sono le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o

della libera professione, e i condomini.

Per quanto riguarda gli edifici interessati può trattarsi di condomini, di unità abitative unifamiliari o di unità abitative funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno, facenti parte di edifici plurifamiliari, regolarmente iscritti in Catasto e dotati di impianto di riscalda-

mento in caso di interventi finalizzati al risparmio energetico.

Fra gli interventi principali finalizzati al risparmio energetico ricordiamo la coibentazione dell'involucro degli edifici, ad esempio la realizzazione del cappotto termico, la sostituzione della caldaia con caldaia a condensazione e, nei condomini, la sostituzione del

sistema di riscaldamento con impianti centralizzati. Se eseguiti contestualmente a uno degli interventi sopra richiamati, danno diritto alla maggior detrazione del 110 per cento anche l'installazione di impianti fotovoltaici con eventuali batterie di accumulo, l'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici, la sostituzione di serramenti e infissi e altri. I lavori eseguiti devono rispettare requisiti tecnici minimi fissati dalla norma e, per accedere al Superbonus, devono consentire un miglioramento sismico di almeno due classi energetiche.

Se l'intervento principale realizzato rientra invece nel cosiddetto Sismabonus, cioè in lavori di rafforzamento delle strutture e di riduzione del rischio sismico (su immobili in zona sismica 1-2-3), allora sarà detraibile nella misura del 110 per cento la spesa sostenuta

per l'installazione contestuale di impianti fotovoltaici con eventuali batterie d'accumulo e quelli per l'installazione di sistemi di monitoraggio antisismico.

Per usufruire del Superbonus il contribuente può scegliere fra tre opzioni:

- la detrazione in cinque rate annuali di pari importo in dichiarazione dei redditi;
- lo sconto in fattura, da concordare col proprio fornitore;
- la cessione del credito al proprio fornitore, ad una banca, o ad altri soggetti espressamente individuati dalla norma.

In caso di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura il contribuente dovrà richiedere al Caaf Cgil Lombardia la trasmissione dell'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate contenente, oltre all'opzione di cui sopra, il visto di conformità. ■



Il Recovery plan: un'occasione

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Recovery plan che dovrà fornire i progetti per poter utilizzare i fondi messi a disposizione degli stati dall'Europa sono un'occasione storica per le donne nel nostro paese.

La situazione delle donne in Italia per quanto riguarda l'occupazione, i servizi, il lavoro di cura sono tra le peggiori in Europa.

La relazione del Bilancio di genere del ministero dell'Economia ci dice che il loro reddito medio rappresenta circa il 59,5 per cento di quello degli uomini a livello complessivo. Secondo i dati più recenti le donne occupate sono solo il 48 per cento contro il 60 per cento della Francia e il 70 per cento del Regno Unito.

Nelle scorse settimane un gruppo di deputate ha presentato al presidente del consiglio Conte un docu-

mento nel quale sono state avanzate proposte affinché emerga chiaramente, sia negli atti parlamentari che nelle scelte del governo, come l'occupazione femminile, l'avanzamento sociale delle donne e il miglioramento della loro vita siano una priorità.

Il Recovery plan è un'occasione storica che dobbiamo cogliere, che devono cogliere le donne italiane. Perché sono le più colpite dalla disuguaglianza e dalla crisi del Covid. L'occupazione femminile nel nostro paese è spesso un'occupazione in lavori poveri e irregolari. I bassi salari di oggi si rifletteranno sulla situazione previdenziale nel futuro con il rischio di avere una larga parte di donne anziane povere.

Lo Spi da tempo ha denunciato questa situazione nella

quale è fortemente presente una grave differenza di genere. È, infatti, determinante la supplenza da parte delle donne alla mancanza di servizi sociali attraverso il loro impegno nel lavoro di cura, per non parlare dell'impegno quotidiano di nonne e i nonni nella cura dei nipoti.

Questo è un dato economicamente rilevante al di là di dichiarazioni scandalose da parte di qualche presidente di regione che afferma che gli anziani non sono economicamente produttivi. Il nostro è oggi come molti paesi in una grave difficoltà sociale ed economica. Utilizziamo i fondi europei per fare un salto in avanti, per migliorarlo e per dare vita a un nuovo modello di sviluppo inclusivo, a misura di uomini e donne, di giovani e anziani. ■

Operaia, foto che narrano una storia

"Agli operai, alle operaie e ai tecnici, che hanno reso grande l'industria pavese... questa dedica che apre il volume noi la sottoscriviamo senza riserve". Così Osvaldo Galli, segretario generale Spi Pavia, ha aperto la mattinata dedicata alla presentazione di **Operaia**, un volume che raccoglie le fotografie di Graziano Perotti e realizzato col patrocinio di Spi Lombardia e Spi Pavia. Questo bel volume è anche il libro della Memoria 2020 per il sindacato dei pensionati regionale.

La presentazione è avvenuta lo scorso 14 ottobre nella ex chiesa dei Frati a Belgioioso alla presenza del sindaco Fabio Zucca e dell'autore e con la partecipazione di Pierangelo Lombardi, direttore Istoreco, Alfredo Cuccato Santissimo, direttore Inps Pavia, Debora Roversi, segretaria



generale Camera del lavoro Pavia, Santino Marchiselli, presidente dell'Anpi provinciale, Roberto Mutti, critico de *La Repubblica*, e Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia.

Necchi, Formace Del Bo, D'Armoniche Dallapè, Snia-Viscosa, Stabilimento Genio Militare (meglio conosciuto fra i pavesi come Arsenale) sono le fabbriche riportate a nuova vita dall'obiettivo di Perotti, sono le fabbriche che hanno trasformato il volto della città tra gli anni '50 e '60 e di una provincia che fino ad allora

aveva un'economia agricola. Un patrimonio perso con la crisi industriale degli anni '70 in cui ha inizio la deindustrializzazione che, secondo Lombardi, "l'attendismo degli imprenditori, l'incapacità di guardare avanti, una sottoutilizzazione delle risorse locali"

rendono ancora più grave. L'esperienza del passato può essere però la base da cui partire "per ragionare su come ricostruire il futuro", ha detto Roversi. Zanolla nelle sue conclusioni ha ricordato quanto il movimento operaio "con le sue strutture democratiche che incentivavano alla discussione e al confronto" abbia contribuito alla costruzione della democrazia, mentre la deindustrializzazione ha avuto come effetto anche quello di produrre una lenta e costante caduta dei rapporti sociali, fino a portare alla nascita dei populismi. ■

BASTA violenza contro le donne

25 Novembre 2020

Nemmeno la pandemia ha fermato la violenza contro le donne, anzi. Lo testimoniano le telefonate ai centri antiviolenza: **2900 le richieste di aiuto, ovvero +74,5% rispetto al 2019**. In tutta Europa la pandemia ha portato a un aumento di violenza e femminicidi: **+20%**. Violenza che spesso si è estesa ai figli.

Nemmeno le over65 sono risparmiate: **2milioni e mezzo sono le vittime di abusi, violenze, truffe, vessazioni, 25mila le donne che nelle RSA hanno subito violenza psicofisica**.

Il contrasto alla violenza contro le donne è una priorità per il Coordinamento donne come per tutto lo Spi Lombardia. Abbiamo aiutato finanziariamente i centri antiviolenza, ma non basta. Questi devono essere maggiormente supportati dallo Stato. Occorrono:

- azioni di sensibilizzazione da parte delle istituzioni per educare al riconoscimento della violenza, a partire dalla scuola;
- un nuovo sistema di servizi, strutture di supporto idonee;
- formare adeguatamente il personale sanitario e delle forze dell'ordine.

"La violenza sulle donne non smette di essere emergenza pubblica e per questo la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere". Lo ha detto il presidente della Repubblica Mattarella, un messaggio che condividiamo per sottolineare come il 25 Novembre non possa essere solo una data da ricordare, ma richieda un impegno concreto.



CGIL
SPI
Lombardia



Finali dei Giochi, giuria al lavoro

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Avevamo detto nei mesi scorsi che Covid-19 non avrebbe fermato i concorsi per i racconti, le poesie e le foto. Insieme ai territori e raccogliendo le loro istanze è partita la versione 2020 dei Giochi di Libertà che ha dovuto fare i conti con l'emergenza da coronavirus. Avevamo messo in conto la difficoltà delle nostre pensionate e pensionati a partecipare nella sola forma a distanza. Eppure la risposta è stata di grande adesione. Una sorta di sfida alle limitazioni imposte dalla pandemia.

Il 13 ottobre siamo riusciti a fare una riunione in presenza dei responsabili del dipartimento benessere regionale. In quella riunione c'è stato il racconto di ciò che è avvenuto nei territori, alcuni dei quali erano riusciti a fare anche delle iniziative all'aperto nel mese di settembre. Da tutte e tutti c'è stata la conferma del successo dell'iniziativa che avevamo messo in campo. La versione on line ha visto la condivisione delle opere di centinaia di donne e uomini che ci hanno fatto pervenire i loro lavori. Avevamo anche pensato che, se ci fossero state le condizioni necessarie, avremmo organizzato in dicembre la premiazione in un luogo della nostra regione, nel rispetto delle norme di sicurezza ma l'evoluzione drammatica della pandemia non lo ha reso possibile. Non abbandoniamo però questa idea che proporrò in un momento successivo. Intanto lavorerà la giuria regionale per selezionare le opere che saranno premiate e che, come lo scorso anno, pubblicheremo in un opuscolo che arriverà a tutti i territori. ■



La parola ai sindaci nel periodo del Covid-19

Obiettivo fare rete

Osvaldo Lino Felissari – Sindaco Lodi Vecchio

La nostra comunità conta una presenza importante di anziani, definizione che ormai da anni caratterizza le persone ultrasessantacinquenni. Molti di loro sono impegnati da diversi lustri nei numerosi contesti di aiuto presenti a Lodi Vecchio: il Comune, le associazioni di volontariato, la parrocchia, l'oratorio, le loro famiglie.



La loro è sempre stata una presenza operosa, collaborativa, socialmente incisiva, gioiosa ma discreta, utile e pacata. Questa partecipazione rassicurante è purtroppo stata spazzata via dall'emergenza sanitaria. La nuova fase li ha riposizionati in una situazione di autotutela in funzione della loro età anagrafica, nonostante si siano sempre posti dalla parte di coloro che prestano aiuto, come volontari, nonni, vicini di casa. Protagonisti attivi nel contesto sociale, portatori di conforto e interpreti attivi della rete di sollievo locale sono stati relegati forzatamente.

In questa circostanza, è stato confortante assistere almeno in parte al "passaggio del testimone" tra generazioni durante il lockdown, in virtù del quale giovani volontari si sono occupati della fascia più fragile della popolazione, portando il pasto agli anziani, accompagnandoli alle visite mediche, consegnando loro la spesa.

L'amministrazione comunale ha agevolato questa vicinanza intergenerazionale, sostenendola attraverso alcune azioni mirate, quali ad esempio l'erogazione gratuita dei pasti agli anziani nei mesi di chiusura, il potenziamento dell'assistenza domiciliare, il supporto ai medici di medicina generale nell'effettuare i vaccini antinfluenzali, il progetto *La comunità che cura*.

Purtroppo, la realtà di questi giorni ci costringe a prendere atto del peggioramento del quadro epidemiologico e stiamo attrezzando i servizi per portare conforto alla fascia più fragile della nostra cittadinanza. Per quanto ci riguarda ad esempio favorire l'iniziativa di un privato per l'apertura di una comunità alloggio per anziani o supportandoli quotidianamente attraverso il segretario sociale telefonico in una continua e preziosa collaborazione con i medici di medicina generale.

Forte in questo momento raccogliamo la preoccupazione per il contesto territoriale che stenta ad accogliere in modo rassicurante le pressioni enormi a cui sono sollecitate le strutture ospedaliere e di accoglienza. Contiamo di non mollare e continuare a fare rete con tutte le istituzioni e gli enti preposti per svolgere con passione e rinnovato impegno la nostra funzione in questo drammatico momento di emergenza. ■

Non ci arrendiamo

Marcello Schiavi – Sindaco di Castelnuovo Bocca d'Adda

Sono il sindaco di un piccolo Comune di 1600 abitanti, situato alla foce dell'Adda al confine con l'Emilia Romagna. Quando Vanna Minoia mi ha chiesto di raccontare la situazione che la pandemia ha generato nella mia comunità e, in particolare, nella categoria che lei rappresenta ovvero i pensionati, mi sono ritrovato a dover ripercorrere il dramma che abbiamo vissuto.

Castelnuovo Bocca d'Adda è un paese rurale e come in tutti i piccoli paesi, molti pensionati si danno da fare e si adoperano ad aiutare la vita della comunità. Terminate le incombenze domestiche, c'è chi si rende volontario ad accompagnare i malati a fare le visite, chi cura gli spazi verdi, chi l'impianto sportivo, chi programma gli eventi e chi partecipa al Piedibus per accompagnare i bambini a scuola.

Il 2020 era iniziato con grande entusiasmo, si percepiva nell'aria tanta voglia di fare, in un clima di collaborazione tra giovani e pensionati. Terminata la stagione concertistica, nel nostro piccolo Teatro si era avviata con gran successo la rassegna teatrale. Un nutrito gruppo di persone programmava la fiera di Maggio con l'obiettivo di riscattarsi dopo tre anni di brutto tempo. Dopo tanto lavoro organizzativo stava iniziando il progetto *Confluenze* che consisteva in laboratori tematici per conoscere e aprirsi alle persone di diverse culture.

Domenica 16 febbraio è stato l'ultimo momento di



normalità per la nostra comunità: la sfilata di Carnevale per le vie del paese, una giornata di felicità e di gioia condivisa. Nei mesi precedenti diversi gruppi di persone si erano adoperati ad allestire alcuni carri allegorici che poi sfilarono per le vie del paese. Un sano spirito di competizione, nel realizzare il più bel carro allegorico, per riaccendere la tradizione del Carnevale. Questo è il mio ultimo ricordo di normalità. In un tempo rapidissimo ci siamo ritrovati in una situazione di pericolo difficile da comprendere e poco dopo abbiamo conosciuto il dramma della pandemia.

Nella speranza che tutto si sarebbe risolto in poco tempo, pur nel rispetto delle prime leggere restrizioni, la vita nella nostra comunità è proseguita in apparente normalità fino alla fine di febbraio. Ma la prima settimana di marzo ci siamo trovati in una situazione surreale.

In una piccola comunità il suono della sirena dell'ambulanza è sempre vissuto con un senso di ansia, cau-

sato dal fatto che conoscendoci tutti la probabilità che stia soccorrendo una persona amica è molto alta. In quella terribile settimana il suono della sirena era diventata una costante. In pochi giorni molte persone sono state ricoverate. Tutta la comunità era incredula e spaventata nel vedere cosa stava accadendo.

Era solo l'inizio del periodo più buio che la nostra comunità avrebbe mai passato dal dopoguerra.

La malattia ha colpito duramente la fascia di età degli ultra sessantenni: giovani pensionati, imprenditori, saggi anziani. Abbiamo dovuto salutare tante persone che avevano un ruolo attivo e fondamentale nella vita della nostra comunità.

Un raggio di luce, nella drammaticità di questa esperienza, arriva dai volontari del Piedibus. Il gruppo è stato fortemente colpito dalla pandemia, diversi volontari hanno vissuto in prima persona la malattia e due di loro ci hanno lasciati creando un vuoto incalcolabile. La loro tenacia e la loro voglia di essere caritatevoli nei confronti della nostra comunità li ha riportati a settembre in prima linea ad accompagnare i nostri bambini a scuola. ■

*Buon Natale
e sereno 2021
dalla redazione
di Spi Insieme
e dallo Spi*

Il conflitto generazionale non è ammissibile

Dopo l'iniziale euforia di fine primavera, quando tutto faceva sperare di aver superato la fase più critica della pandemia, ecco che ci risiamo. La cosiddetta seconda ondata ci sta trascinandoci in quell'incertezza deprimente che ci costringe ancora una volta a un parziale isolamento.

Forse ci si era illusi che il peggio fosse ormai passato. Invece no, il virus ci perseguita ancora colpendo sempre più a largo raggio in modo indiscriminato. Senza guardare in faccia nessuno.

E allora tornano alla memoria i tragici numeri di persone, soprattutto anziane, che non ce l'hanno fatta. Gli ospiti delle case di riposo decimati. Numeri impressionanti, situazioni umane disperate. Ancora oggi a distanza di mesi non è possibile visitare i propri cari nelle Rsa, o quelli ricoverati negli ospedali. E che dire di tutte quelle visite specialistiche di controllo periodiche che son ancora a tutt'oggi rinviate? Con la conseguenza che questo comporterà un inevitabile aggravamento

del proprio stato di salute. Certo l'esperienza vissuta ci fa un po' sperare, Gli inevitabili errori commessi nella prima fase dovrebbero essere evitati. Il ritorno



alla mente di quei camion militari che nella notte trasportavano le salme di chi non ce l'aveva fatta è però incancellabile. È scolpito nella nostra memoria. E che dire di chi ha avuto un proprio caro vittima di questa sciagura.

Si sono ascoltate proposte indecenti come quella di chi voleva confinare in lockdown i pensionati dopo una certa età, con la motivazione che tanto non sono indispensabili alle attività produttive. Rinchiudiamoli in casa così avremo meno

occasioni di contagio e soprattutto essendo i più deboli far diminuire i numeri dei morti.

È comprensibile che i bisogni e le paure siano diverse fra chi ha 20 anni e chi ne ha 70, ma occorre il rispetto prima di tutto, l'intelligenza, perché mai come ora possiamo salvarci e magari migliorare un po' tutti.

Non va mai dimenticato che il benessere degli anziani riguarda tutti e, soprattutto, che il conflitto generazionale oggi è proprio inammissibile. ■ (Gian.Dra)

Dalle leghe

Vivere in tempi di pandemia

Romildo Albertini – Segretario lega Spi Casalpusterlengo

Dopo un'estate relativamente tranquilla, anche se con qualche segnale preoccupante, ecco questa seconda fase del Covid-19. Gli ospedali si stanno riempiendo a dismisura e noi, per l'età che abbiamo e per i piccoli o grandi acciacchi che ci portiamo dietro, siamo i più esposti a questo contagio, ognuno di noi dovrà essere molto scrupoloso nel seguire tutte le indicazioni che ci sono fornite dal servizio sanitario nazionale. Innanzi tutto per proteggere noi stessi ma anche per tutelare i nostri familiari, gli amici e i conoscenti che frequentiamo. Anche se le misure che ci suggeriscono possono essere difficili da rispettare per ora sono le uniche che consentono di tenere lontano il contagio in attesa che venga prodotto un vaccino che sia in grado di debellare questo virus.

Anche le nostre Camere del Lavoro adottano diverse misure di prevenzione e anche la nostra sede di Casalpusterlengo si è adeguata: riducendo le giornate di apertura, con il disbrigo delle pratiche solo su appuntamento e aiutandoci molto con il telefono e la posta elettronica. Quello che però è più difficile da rispettare è l'entrata contingentata in sala di attesa limitata a due persone, dopo aver provato loro la temperatura e averle invitate a disinfettarsi le mani. Ci preoccupano molto le persone che attendono il loro turno fuori dalla porta esposte alle intemperie di stagione, attesa comune per accedere ai servizi pubblici: ambulatori medici, farmacie, negozi di alimentari, ecc. Si ritorna ad alcune restrizioni - che avevamo già sperimentato nella prima zona rossa la scorsa primavera - con misure di contenimento del virus che stravolgono totalmente il nostro modo di vita, diverso da quello a cui ci stavamo abituando. In sostanza è azzerata la nostra vita sociale: penso a chi di noi si ritrovava al bar per un cappuccino come inizio giornata o con gli amici al circolo per la parti-

tella a briscola, a chi partecipava a un piccolo capannello per scambiare quattro chiacchiere aspettando l'ora di pranzo o cena. Tutto questo per il momento è da dimenticare. Ora dobbiamo limitare i nostri contatti. Penso a chi non riesce a vedere i propri cari e questo fa aumentare la paura, l'ansia, la depressione e



l'insonnia. Penso a chi ha delle malattie croniche ed è in difficoltà nel contattare medici specialisti e, tenendo conto che siamo in inverno, ci aspetta anche l'influenza stagionale per cui dobbiamo cercare di vaccinarci. Penso poi a chi sta rinunciando all'attività fisica: magari frequentava un centro anziani assieme. In questo periodo difficile per tutti, la lega Spi di Lodi, ha cercato sempre di star vicino agli iscritti, sentire i loro bisogni, le loro preoccupazioni e soprattutto saperli ascoltare. Le nostre sedi erano chiuse, ma comunque ci chiamavano, avevano bisogno ed eravamo quelli che come sempre li aiutava. A chi aveva perso il coniuge abbiamo inoltrato le domande di reversibilità, in quel periodo gli uffici pubblici (Inps - Agenzia delle entrate) erano chiusi e si poteva solo accedere tramite mail, le persone avevano difficoltà e la necessità, comunque, di avere un reddito. Quando a maggio, dopo la chiusura del paese, abbiamo riaperto tutte le nostre permanenze ci siamo accorti quanti nostri compagni iscritti erano venuti a mancare. Era consuetudi-

ne, anche non avevano bisogni specifici, passare per un saluto e per scambiare qualche parola, ci conoscevamo da una vita, avevamo fatto insieme lotte sindacali e politiche, ci eravamo anche scontrati su vari problemi ma erano compagni che hanno sempre lottato per la democrazia. Pensavamo che il periodo

più brutto fosse passato, invece stiamo tornando ancora alla situazione di marzo, con ricoveri e decessi, come avviene in tutto il mondo, anche se molti politici ritengono il virus una cosa iniqua, fino a che loro stessi sono stati contagiati, il governo è intervenuto con vari Dpcm per cercare di limitare il contagio, ora si prospetta una chiusura parziale delle zone con più contagi. Speriamo di uscirne presto, che tutti svolgano la loro parte, il paese non può subire una chiusura totale, chi ancora subirebbe un danno economico più pesante sarebbero lavoratori e pensionati, le fasce più deboli, anche se sono quelli che pagano circa il 90 per cento dell'Irpef in Italia. Noi continueremo come sempre a essere presenti nel territorio per non lasciare soli i nostri iscritti, li aiuteremo nella compilazione delle pratiche sia fiscali e previdenziali e soprattutto sapranno che lo Spi-Cgil è sempre vicino a loro. Come ultimo, vorrei ringraziare tutti i collaboratori della lega che da subito si sono messi a disposizione così da garantire le aperture delle sedi. ■

I vostri bisogni la nostra priorità

Valerio Morganti – Segretario lega Spi Lodi

In questo periodo difficile per tutti, la lega Spi di Lodi, ha cercato sempre di star vicino agli iscritti, sentire i loro bisogni, le loro preoccupazioni e soprattutto saperli ascoltare. Le nostre sedi erano chiuse, ma comunque ci chiamavano, avevano bisogno ed eravamo quelli che come sempre li aiutava. A chi aveva perso il coniuge abbiamo inoltrato le domande di reversibilità, in quel periodo gli uffici pubblici (Inps - Agenzia delle entrate) erano chiusi e si poteva solo accedere tramite mail, le persone avevano difficoltà e la necessità, comunque, di avere un reddito.

Quando a maggio, dopo la chiusura del paese, abbiamo riaperto tutte le nostre permanenze ci siamo accorti quanti nostri compagni iscritti erano venuti a mancare. Era consuetudine, anche non avevano bisogni specifici, passare per un saluto e per scambiare qualche parola, ci conoscevamo da una vita, avevamo fatto insieme lotte sindacali e politiche, ci eravamo anche scontrati su vari problemi ma erano compagni che hanno sempre lottato per la democrazia. Pensavamo che il periodo più brutto fosse passato, invece stiamo tornando ancora alla situazione di marzo, con ricoveri e decessi, come avviene in tutto il mondo, anche se molti politici ritengono il virus una cosa iniqua, fino a che loro stessi sono stati contagiati, il governo è intervenuto con vari Dpcm per cercare di limitare il contagio, ora si prospetta una chiusura parziale delle zone con più contagi. Speriamo di uscirne presto, che tutti svolgano la loro parte, il paese non può subire una chiusura totale, chi ancora subirebbe un danno economico più pesante sarebbero lavoratori e pensionati, le fasce più deboli, anche se sono quelli che pagano circa il 90 per cento dell'Irpef in Italia.

Noi continueremo come sempre a essere presenti nel territorio per non lasciare soli i nostri iscritti, li aiuteremo nella compilazione delle pratiche sia fiscali e previdenziali e soprattutto sapranno che lo Spi-Cgil è sempre vicino a loro. Come ultimo, vorrei ringraziare tutti i collaboratori della lega che da subito si sono messi a disposizione così da garantire le aperture delle sedi. ■

Nuovi attivisti a... scuola!

Si è tenuto nelle scorse settimane un corso di primo livello con l'obiettivo di formare i nuovi attivisti Spi al controllo dei certificati di pensione e alla verifica dell'esistenza di diritti inespressi.

Il corso, programmato in quattro step, ognuno di mezza giornata, si è svolto in modalità a distanza utilizzando le nuove tecnologie necessarie per interagire con i formatori. Nello specifico gli argomenti trattati hanno riguardato la lettura



del modello OBISM, e gli eventuali diritti alle maggiorazioni, alla somma aggiuntiva, all'assegno sociale, all'assegno al nucleo familiare, ecc., conoscenze di base per la verifica del diritto alle principali prestazioni accessorie della pensione. Ai partecipanti al corso Aldo Castoldi, Domenica Aiulfi e Giuseppina Ferri diamo il benvenuto nella nostra organizzazione e auguriamo loro buon lavoro. ■